Mafia

Appello Fgci ai giovani della Dc

ROMA Gli ultimi fatti di sangue in Sicilia e la necessità di una *forte risposta popolare* per la difesa della democrazia italiana sono al centro di una lettera aperta che la direzione nazionale della Fgci ha inviato ieri al Movimento giovanile della Dc In Sicilia l'appello comincia così «siamo davvero a un punto di non ritorno» Insieme alla «agghiacciante esplosione della violenza mafiosa che ha insanguinato l'isola nelle ultime ore», c'è la «denuncia drammatica e accorata che la Sicilia onesta, la parte sana del paese della magistratura, della polizia dei mezzi d'informazione, della politica, scaglia contro l'insensibilità, l'inefficienza, il disimpegno e la distanza del governo e dei suoi ministri in questa guerra feroce» Una «distanza stellare e crudele» separa la «speranza e la fiducia, la lotta di tanta gente» dalla credibilità di uomini di potere, ministri e sottosegretari che sono stati «tristi protagonisti di quei processi di degrado delle istituzioni e di crescita delle logiche affaristico-mafiose che segnano in tanta parte del paese la vita di tutti i giorni»

La sfida di oggi – prosegue la lettera della Fgci – richiede coraggio e coerenza, capacità di scegliere il campo in cui battersi fino in fondo, per «costruire una nuova democrazia» e «una società libera e solidale» Tale percorso hanno praticato, in questi anni, «tanti giovani e tante ragazze», mossi «da un irriducibile ansia di umanità, di rispetto per gli altri, di rifiuto della violenza» Ma ora che lo scontro diventa «così acuto, quando si scopre che la mafia non è stata domata, che può uccidere o decidere della nostra vita e del nostro futuro», c'è il rischio che la rabbia diventi disperazione, e che la forza di tanti «si spenga nella sfiducia e nella rassegnazione» C'è invece bisogno – ricorda la Fgci – «dell'impegno di tutti anche del vostro amici del Movimento giovanile democristiano»

L'impegno che si chiede deve però essere «capace di cambiare la politica, rompendo il dominio dei partiti e delle correnti sulle istituzioni, gli intrecci di potere e le connivenze oscure, le lobbies e i centri reali di decisione fuori da un controllo democratico» C'è necessità di «inverare la democrazia», fondandosi «sulla fiducia reciproca tra i cittadini e lo Stato, su un patto reciproco di sostegno e solidarietà» Ma troppe macchie – prosegue l'appello – oggi sporcano quel patto, lo feriscono lo annullano «La presenza di Gava e D'Acquisto nel governo è un fardello insopportabile, indifendibile, poiché non permette neppure che essi esercitino un loro diritto di difesa E pesa sulle possibilità di riscatto del paese» «Se saprete giudicare e distinguere – è la conclusione dell'appello ai giovani democristiani –, se riuscirete ad allontanare gli indegni e a chiarire le ombre ed i sospetti se si saprà sconfiggere ogni collusione allora potremo costruire un fronte di lotta di onesti e di liberi restituire fiducia e energie a una generazione che vuole impegnarsi per un futuro diverso»

A Palermo le esequie di Bontade e della moglie disertate dalla gente della borgata Villa Grazia
Tensione tra parenti e giornalisti

«Andate via» Minacce ai funerali del boss

Blindati della polizia davanti al carcere dell'Ucciardone

Occhiali scuri, facce torve, molta tensione In questo clima, nel piccolo e appartato cimitero di Santa Maria di Gesù, si sono svolti ieri i funerali di Giovanni Bontade e della moglie Francesca Citarda, ultime vittime «eccellenti» della guerra di mafia La gente della borgata di Villa Grazia ha disertato C'erano solo i parenti stretti che non hanno gradito la presenza dei numerosi giornalisti E si è rischiato lo scontro fisico

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PALERMO Alle 12 15, un quarto d'ora prima dei funerali una macchina grigia passa in perlustrazione la zona L'uomo al volante lancia occhiatacce Davanti all'ingresso del piccolo cimitero di Santa Maria del Gesù, un delizioso angolo cinquecentesco che ospita le tombe patrizie di Palermo, lontano dal frastuono della città stazionano un manipolo di giornalisti con tanto di cineoperatori e fotografi La macchina fa un dietrofront e scende un uomo corpulento Si presenta «Signori sono l'uomo delle pompe funebri sono venuto prima appunto perché sapevamo che c'eravate anche voi, ma capite che non è il caso, i parenti non gradirebbero »

Si instaura una trattativa, la stampa promette rispetto e silenzio ma vuole assistere L'impresario cambia tono «Signori, capite qui non ci sono i vecchi ci sono solo donne e giovani molto nervosi, non vorremmo che poi accadesse qualcosa di spiacevole » Il braccio di ferro per assistere a un funerale della vecchia mafia inizia così e durerà per un paio d'ore Intorno c'è silenzio, la gente della borgata di Villa Grazia regno dei Bontade, ha disertato Pare che anche gli amici di «don Giovanni» siano spariti dalla circolazione dopo l'agguato di tre giorni fa Giovanni, chiamato «l'avvocato» perché destinato alla carriera forense prima di immergersi nella guerra di mafia, è considerato un «traditore» del fratello Stefano, ucciso sette anni fa nell'agguato che inaugurò lo scontro tra le cosche Non è ancora chiaro il segno di questo delitto ma secondo gli inquirenti tutti gli ultimi omicidi rientrano in un unico contesto l'ennesimo scontro sanguinario tra le cosche per la riconquista dei vertici di Cosa nostra Ora Giovanni Bontade, che i pentiti indicano come «il traditore» viene sepolto proprio nella tomba di famiglia insieme al fratello Stefano

Le donne e le figlie si abbracciano mentre gli uomini portano a spalla le due bare di mogano lungo una ripida salita La messa viene celebrata nel convento, ma è una scena che i giornalisti non possono vedere Il funzionario delle pompe funebri minaccia di far chiudere il cimitero dopo il passaggio del corteo funebre, ma visto che i giornalisti e i cineoperatori salgono lo stesso disperdendosi tra le tombe, si ripresenta circondato dai parenti giovani delle vittime «Allora non ci siamo capiti – dice – voi non potete stare qui» Con le braccia trattiene due o tre giovani che gridano «Che cosa cercate qui, che ve ne frega del funerale»

Mischiati ai giornalisti ci sono anche dei carabinieri in borghese ma vengono cacciati pure loro La calma viene riportata a stento L'ultimo avvertimento dell'impresario suona nell'aria «Per favore non ci fate essere incivili» I cineoperatori tedeschi e inglesi non hanno bisogno di traduzione, ripongono i loro attrezzi e se ne vanno alla spicciolata insieme al resto della stampa Durante la messa padre Ruffini esorta alla bontà «Bisogna raccomandarsi a Dio, solo chi semina il bene, con la cura di un contadino che semina il grano può sperare di sconfiggere il male»

Curiosa coincidenza, anche il convento che ospita il funerale ha una storia un po' burrascosa Nell'agosto dell'80 due signori si presentarono da padre Giacinto, allora responsabile del convento, estrassero le pistole e spararono Dopo la morte si scoprì che il francescano aveva una doppia vita Nel convento teneva una pistola profumi, frustini E, a quanto si disse, ospitava anche latitanti e amici di Stefano Bontade, di cui accoglieva le confessioni Anche per questo, evidentemente, fu fatto fuori Alle 15 il funerale è finito Le donne vengono portate via per prime in macchina, i giovani dietro controllano che se ne vadano anche i giornalisti C'è un piccolo strascico di minacce poi torna la calma

Palermo, minacciato attentato a magistrato

I dispositivi di sicurezza delle forze dell'ordine a Palermo sono stati messi in allarme l'altra notte da un anonimo che poco prima aveva preannunciato telefonicamente alla Guardia di finanza «L'uccisione di un magistrato nelle prossime ore» L'episodio è stato riferito ieri mattina da Alfonso Giordano (nella foto), presidente della Corte d'assise del primo processo di Palermo a Cosa nostra, impegnato nelle ultime battute, con il giudice a latere Pietro Grasso, nel deposito delle motivazioni della sentenza, emessa il 16 dicembre 1987.

In un libro giudice popolare racconta il maxiprocesso

«Cala il sipario, ma la scena resta aperta» È uno degli avvincenti capitoli del libro «Giudice popolare al maxiprocesso» che uno dei giudici popolari estratti a sorte del primo grande processo a Cosa nostra ha scritto per la casa editrice «Ila Palma» di Palermo Mario Lombardo, l'autore, 51 anni, è avvocato e giornalista pubblicista, vive a Cefalù dove insegna lingue straniere nelle scuole medie statali Va in libreria proprio in contemporanea al deposito delle motivazioni della sentenza Una rievocazione a tutto campo del più mastodontico dibattimento mai celebrato in Italia e forse nel mondo

Ucciso un uomo nella piana di Gioia Tauro

Giuseppe Mercuri, di 46 anni diffidato di Ps, è stato ucciso con diversi colpi d'arma da fuoco, nel pomeriggio di ieri su corso Garibaldi nel comune di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro Due persone rimaste sconosciute hanno fatto partire, da un auto di grossa cilindrata in corsa, una vera e propria pioggia di proiettili che hanno ucciso sul colpo l'uomo Giuseppe Mercuri è fratello di Antonio, ucciso a lupara la settimana scorsa L'omicidio viene inquadrato nella guerra in atto tra le cosche della piana

Trovato cadavere in area marina militare a Taranto

Il cadavere di un uomo in avanzato stato di decomposizione è stato trovato l'altra notte nell'area circostante il deposito munizioni della marina militare a Taranto L'uomo aveva indosso una tuta da lavoro blu ed al collo una catenina d'oro Le indagini sono svolte dai carabinieri di Taranto che sulla vicenda mantengono il massimo riserbo Il sostituto procuratore Piergiorgio Acquaviva ha disposto l'autopsia Il ritrovamento è stato fatto in seguito ad una telefonata anonima giunta al centralino del comando gruppo carabinieri

Attentato contro sede «Siemens» a Padova

Un attentato è stato compiuto l'altra notte a Padova contro la filiale della «Siemens Data» che opera nel settore dei sistemi di elaborazione dati Un rudimentale ordigno è stato lanciato contro la sede dell'azienda Due vetrate sono andate in frantumi e la moquette nell'ingresso dello stabile ha preso fuoco I vigili del fuoco hanno spento le fiamme in pochi minuti L'attentato è stato rivendicato ieri mattina con una telefonata giunta alla redazione dell'Ansa di Mestre da uno sconosciuto «Abbiamo colpito la sede Siemens di Padova Contro la riunione del Fondo monetario internazionale di Berlino contro il nucleare, per l'internazionalismo proletario» Sempre a Padova l'altro ieri erano state danneggiate alcune pompe di benzina come azione dimostrativa contro il vertice di Berlino

Trovato esplosivo nel lago di Garda

Un quantitativo di esplosivo è stato trovato nei giorni scorsi ma si è appreso solo ieri sul fondo del lago di Garda tra Assenza e l'isola del Trimelone, dai carabinieri sommozzatori di Trieste La ricerca era stata disposta dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson nell'ambito di un inchiesta sul terrorismo di destra nel Veneto e sulla base di alcune rivelazioni del pentito Gianluigi Napoli di Rovigo, imputato al processo sulla strage di Bologna L'esplosivo è ora all'esame di un collegio di periti composto da esperti dell'«Enea» della Criminalpol e della Marina militare Il magistrato intenderebbe chiarire se esplosivo simile a quello trovato nel lago di Garda sia stato usato nelle stragi alla stazione di Bologna, al treno «Italicus» e a Brescia

GIUSEPPE VITTORI

Approvata in commissione al Senato, martedì sarà all'esame dell'aula

Poteri a Sica, la legge va avanti ma non si placano le polemiche

Martedì l'assemblea del Senato voterà la legge sui poteri all'Alto commissario antimafia Il provvedimento licenziato ieri dalla commissione Affari costituzionali D'accordo i senatori socialisti, non l'*Avanti!* che chiede nuovamente il decreto-legge Maffioletti i comunisti contrari alla norma che fa dipendere l'Alto commissario dal ministero dell'Interno. La mappa dei poteri di Domenico Sica

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato è convocato martedì pomeriggio per votare la legge sull'ampliamento dei poteri all'Alto commissario antimafia approvata ieri dalla commissione Affari costituzionali Dopo la dura polemica Dc Psi del giorno precedente la tensione si era ieri allentata I socialisti avevano rinunciato alla richiesta della sede deliberante, approvato il provvedimento e pure il calendario dei lavori Sembrava tutto avviato ad una tranquilla conclusione, con rapido «passaggio» alla Camera per la sanzione definitiva ma una nota dell'*Avanti!* anticipata dalle agenzie in serata ha rimesso tutto nuovamente in discussione Il Psi lancia furibondi attacchi per la perdita di tempo che si starebbe consumando (anche da parte dei senatori socialisti evidentemente che hanno contribuito ad un esame attento e approfondito del provvedimento e al suo perfezionamento) e chiedendo nuovamente a gran voce un decreto legge Non sappiamo come reagirà la Dc, che già aveva tacciato di demagogia e di «politica-spettacolo» la sortita di giovedì del capogruppo del Psi Fabio Fabbri e soprattutto se De Mita accoglierà la richiesta dell'alleato di governo emanando il decreto e mandando all'aria tutto il lavoro svolto dal Parlamento «La rapida approvazione ieri del provvedimento e la decisione di votare martedì ha d'altra parte – sostiene il comunista Roberto Maffioletti – dimostrato la strumentalità della *querelle* sui tempi di approvazione sollevata dai socialisti» e ora rilanciata dall'*Avanti!* I comunisti hanno dato il loro consenso ma martedì in aula presenteranno emendamenti per precisare il potere di coordinamento dell'Alto commissario Secondo Maffioletti «non si è saputa superare una certa logica prefettizia, rendendo il commissario responsabile di fronte al ministro dell'Interno piuttosto che al presidente del Consiglio» Un emendamento del Pci volto ad assegnare, appunto alla presidenza del Consiglio anziché al ministro dell'Interno il coordinamento dell'attività dell'Alto commissario è stato respinto «Ci è sembrato giusto – ha sostenuto il senatore comunista – proporre questo coordinamento come scelta istituzionale, perché la lotta alla mafia investe competenze diverse» «Comunque – aggiunge Maffioletti – il Pci ha anteposto la necessità di prendere misure immediate per la lotta contro la mafia alla permanenza di Gava agli Interni» In aula i comunisti presenteranno anche un emendamento per il rafforzamento dei mezzi e degli organici della magistratura e delle forze di polizia

Quali sono i poteri, che – col testo varato in commissione – vengono assegnati a Sica (*e che furono ostinatamente negati a Dalla Chiesa*)? Vediamoli succintamente

– possibilità di accesso e di accertamento nei confronti di società finanziarie e istituti operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, di disporre ispezioni speciali e di raccogliere notizie tramite i responsabili di uffici ed enti pubblici, di istituti di credito pubblici e privati

– potere di verifica sulle procedure amministrative e sull'esecuzione di appalti di opere e forniture pubbliche

– autonomia finanziaria (spesa prevista in tre anni, 30 miliardi)

– possibilità di avvalersi delle informazioni del Sismi

– facoltà di accesso alle carceri e di avere colloqui con detenuti ed internati per acquisire elementi utili

– disponibilità di una struttura specifica per la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla criminalità organizzata e di un nucleo specializzato dei servizi di sicurezza da impiegare nelle investigazioni

– facoltà di proporre l'applicazione di misure di prevenzione, accertamenti patrimoniali sequestri e confische di convocare persone per interrogatori di chiedere all'autorità giudiziaria atti processuali

Domenico Sica

Stanziati i fondi per gli edili di Palermo

Torneranno oggi al lavoro i 1 800 operai edili di Palermo, assunti dal Comune con il decreto 24 del 1986 Il governo ha infatti rifinanziato il provvedimento (circa cento miliardi) come aveva chiesto il sindaco della città Leoluca Orlando nei giorni scorsi Lo ha confermato egli stesso ai giornalisti al termine di incontri avuti ieri a Roma a palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio e con il ministro Mattarella, alla presenza di una rappresentanza delle confederazioni sindacali «Questi lavoratori – ha detto Orlando – che sono andati in giro con un cartello che diceva "il lavoro lo vogliamo dallo Stato e non più dalla mafia", hanno avuto una risposta dallo Stato, che è la conferma del posto di lavoro Sappiamo da notizie telefoniche che i lavoratori, riunitisi in piazza Pretoria, hanno accolto con un applauso la notizia E oggi torneranno al lavoro» Al governo Orlando ha riferito di aver espresso soddisfazione perché «le preoccupazioni dei lavoratori sono state fugate» A Orlando è stato chiesto se nei colloqui sono stati affrontati anche i temi della lotta alla mafia e della giunta di Palermo «Abbiamo affrontato il problema degli edili – ha risposto – Tutti gli altri problemi restano sul tappeto e li affronteremo nelle sedi e nei momenti giusti»

Parma

Presidente Usl si dimette

PARMA Il presidente della Usl 4 di Parma, il dc Giovati è stato costretto alle dimissioni Con una votazione che ha visto d'accordo i comunisti, astenuti i socialisti contrari i laici e assenti i consiglieri dc, l'assemblea dei Comuni ha votato la sfiducia al presidente della Unità sanitaria (governata dall'84 dal pentapartito) implicato nella non chiara vicenda dell'installazione del megacentralino da sei miliardi Dieci giorni fa la stessa assemblea aveva disposto la revoca della delibera che affidava la ricca commessa alla Sip ieri ne ha tratto le conseguenze politiche liquidandone il primo responsabile Secondo la mozione del Pci Giovati aveva operato «tenendo presente solo le convenienze di parte» cercato in tutti i modi di «ridimensionare il concetto di rappresentatività democratica» mentre il blocco dei lavori del centralino (votati da Psi e Pci) di fatto aveva già sancito «una formale sfiducia nei suoi confronti, una smentita al suo operato»

Depositata ieri a Palermo la sentenza in 35 volumi del maxiprocesso
Due magistrati ci sono riusciti in 9 mesi lavorando giorno e notte in isolamento

«Tanti sforzi, ma la mafia è vincente»

L'aula bunker del maxiprocesso a Palermo

È stata depositata ieri poco dopo le 13,30 la sentenza del maxiprocesso alla mafia Si tratta di settemila pagine contenute in 35 volumi redatti in soli 9 mesi dal presidente Alfonso Giordano e dal giudice a latere Pietro Grasso, pieni zeppi di nomi, cifre, collegamenti tra la mafia e i politici Per festeggiare l'avvenimento i due magistrati hanno stappato una bottiglia di *Moet Chandon*

PALERMO «Fatto tutto questo lavoro si esce dall'aula bunker e si prova una grande profonda amarezza nel constatare che le cose non sono cambiate di molto Quando un collega come Antonino Saetta cade sulla strada della violenza mafiosa non si possono fare trionfalismi» La grande fatica è conclusa ma non c'è entusiasmo nelle parole di Pietro Grasso il giudice a latere del maxiprocesso Insieme al presidente Giordano ha depositato poco dopo le 13 30 di ieri le settemila pagine delle motivazioni della prima grande sentenza contro Cosa nostra Trentacinque volumi zeppi di nomi cifre episodi collegamenti tra la mafia e i politici

Occorre continuare a lavorare – continua Grasso – l'abbiamo sempre detto il maxiprocesso era un capitolo un episodio e certamente non risolutivo nel più ampio impegno per stroncare la criminalità organizzata I fatti di questi giorni l'hanno confermato» Con il deposito delle motivazioni della sentenza si può considerare chiuso il primo capitolo dello storico processo contro boss e gregari della mafia Il processo istruito dal pool di Giovanni Falcone ha portato alla sbarra qualcosa come 456 imputati 19 dei quali i componenti della cosiddetta cupola di Cosa nostra furono condannati all'ergastolo Tra questi il «Papa» Michele Greco il superkiller Pino Greco Scarpuzzedda il catanese Nitto Santapaola i corleonesi Antonino Reina e Bernardo Provenzano tuttora latitanti e considerati i capi assoluti dell'organizzazione criminale

Giordano e Grasso sono riusciti a portare a termine un'impresa nella quale credevano in pochi i due giudici infatti hanno depositato la sentenza in soli nove mesi lavorando giorno e notte All'atto del deposito della sentenza – ha detto ieri mattina il presidente Giordano – desidero esprimere pubblicamente il più caloroso ringraziamento al ministro di Grazia e giustizia professor Vassalli per il messaggio di affettuosa solidarietà che ci è pervenuto attraverso la stampa Desidero inoltre ribadire che alla sentenza che consta di ben 35 volumi per un totale di settemila pagine a carattere informatico non ha lavorato nessuno staff ma soltanto chi vi parla e il collega Grasso nel più rigoroso isolamento Essendo tali i fatti ogni cittadino che possegga memoria e intelligenza è in grado di inquadrarli nella giusta luce»

Il presidente della prima sezione della Corte d'assise è visibilmente soddisfatto «Avevo detto che la sentenza sarebbe stata pronta per fine settembre e così è stato I tempi sono stati rispettati» Giordano non lo dice chiaramente ma nelle sue parole c'è una vena polemica Probabilmente si tratta di una risposta indiretta al primo presidente di Corte d'appello Carmelo Conti che qualche mese aveva lanciato l'allarme «Se la sentenza non sarà depositata al più presto – aveva detto Conti – quasi tutti i boss di Cosa nostra lasceranno il carcere per scadenza dei termini di custodia cautelare» Del problema Conti aveva investito il Csm e lo stesso Vassalli Giordano e Grasso hanno risposto lavorando □ *FV*

Omicidio Rostagno

Muccioli ci ripensa: «Non si è trattato di un delitto di mafia»

BOLOGNA Subito dopo l'assassinio di Mauro Rostagno, il fondatore di San Patrignano, Vincenzo Muccioli, aveva detto «Non ci lasceremo intimidire né desisteremo dalla lotta che portiamo avanti contro l'emarginazione» Chiaramente faceva riferimento all'impegno di Rostagno per il recupero dei tossicodipendenti alla sua lotta contro gli spacciatori e la mafia Ieri invece in un incontro a Bologna per presentare una mostra dei prodotti della sua e di altre comunità Muccioli ha detto cose completamente diverse e sconcertanti «Mi sembra più un atto di intimidazione politica C'è il caso che andasse stretto a fasce politiche da lui lasciate È stato vittima di un gesto intimidatorio ma non rivolto verso operatori delle comunità Una cosca mafiosa? Non credo proprio A chi ha sparato è scoppiato in mano il fucile non penso che esista una cosca così sprovveduta»

Sulla proposta di liberalizzazione degli stupefacenti se l'è presa soprattutto con Pannella «Ma non chiediamo più le sue dimissioni A che servirebbe? Sono tanti i Pannella in questa società Gente di poca moralità perché non è morale non afferrare la mano di chi si sta buttando da una finestra Ed i Verdi? Non riesco a costruire i bagni ed un laboratorio a Novafeltria la San Patrignano 2 perché dicono che si deturperebbe il paesaggio, alcuni alberi soffrirebbero».

A ruota libera ha toccato tutta una serie di argomenti «Dicono che c'è l'emergenza dei mondiali di calcio che occorre fare presto a costruire gli stadi E l'emergenza droga, possibile che questa sia dimenticata? Ho visto anticipazioni sulla nuova legge, che prevede maggiori pene agli spacciatori soprattutto se trovati vicino alle scuole La repressione però non basta, occorrono strutture ed è necessaria la prevenzione ancora una volta non si risolve il problema dell'ex tossicodipendente che deve scontare una pena e si trova in una comunità o è già reinserito nella società»